Scheda Ragazzi 3

Essere casa

Betania casa che avvia alla vita

Il servizio e la responsabilità verso se stessi e gli altri

Pastorale Giovanile Bologna

Opera dei Ricreatori

Ufficio Catechistico Diocesano

Bologna Caritas Diocesana

Consultorio Familiare Bolognese

ANSPI ORATORI E CIRCOLI APS-ETS
Comitato Zonale ANSPI Bologna

Caro educatore, questa scheda che hai tra le mani vuole essere uno strumento di lavoro rivolto a te, ma con piste di lavoro e materiale che ti può essere utile per i tuoi incontri formativi con i preadolescenti e adolescenti.

All'interno della scheda troverai diversi spunti e riflessioni che speriamo ti siano di aiuto per impostare i momenti che stai programmando per i tuoi ragazzi potendo scegliere tra esperienze da fare in o per il gruppo, oppure utilizzare un incontro di catechesi già impostato o ancora scegliere una delle modalità di preghiera suggerite.

Non aspettarti però che questa scheda sia esaustiva sull'argomento che propone né che si sostituisca ai tanti percorsi e strumenti che già sono in circolazione e che utilizzi per formarti. Tutte le schede, infatti, sono un avvio alla progettazione educativa, il resto devi mettercelo tu adattando tutto quello che serve per il bene dei tuoi ragazzi che nessuno meglio di te conosce.

OBIETTIVI

Nella realizzazione di questo lavoro ci siamo dati alcuni obiettivi che soggiacciono a tutte le schede:

1. Offrire occasioni e strumenti che siano in grado di rendere i ragazzi e giovani protagonisti e responsabili.

2. Proporre un percorso educativo ai ragazzi che hanno partecipato e parteciperanno a ER unitamente a chi frequenta già i gruppi educativi.

3. Aprire spazi d'incontro che mettano al centro la relazione tra pari e l'aspetto di accompagnamento dell'educatore e del coordinatore.

4. Dare strumenti pratici con chiare proposte e piste di lavoro finalizzati ad un progetto di rinnovamento delle proposte educative rivolte a preadolescenti, adolescenti e giovani.

5. Tradurre il tema diocesano dell'anno in azioni pratiche, incontri di catechesi, momenti di riflessione, confronto e discernimento personale.

UN PERCORSO IN 4 SCHEDE

La scheda che hai tra le mani fa parte di un percorso di 4 che ha l'intenzione di accompagnarti in questo anno mettendo l'accento su alcuni temi specifici e di offrirti occasioni di confronto in diversi modi.
La scheda è uno strumento a disposizione degli educatori dei percorsi formativi di preadolescenti, adolescenti e giovani, e dei coordinatori parrocchiali delle attività di Oratorio invernali ed estive.
È uno strumento versatile composto da percorsi e spunti utili alla crescita personale e di gruppo, a misura di educatore, con l'augurio che ciascuno lo riadatti ai propri ragazzi.
I testi sono pensati per un cammino condiviso tra educatore e coordinatore di ER, impegnati insieme nella crescita degli stessi ragazzi alla ricerca di contenuti educativi con spunti di riflessione e piste di lavoro concrete, occasioni di incontro e crescita personale. La sinergia di queste due figure educative

non deve preoccupare, piuttosto deve far riflettere su nuove prospettive verso le quali volgere l'attenzione. Probabilmente è giunto il momento di lavorare in sinergia e unire le forze per rendere un servizio fruttuoso e importante per i ragazzi e le comunità.
Tutte le schede sono slegate dal tempo liturgico, ma costruite sul tema pastorale dell'anno che ha come icone Marta e Maria (Lc 10,38-42).

CONTENUTO DEI CAPITOLI

Le schede ragazzi hanno tutte la medesima struttura lavorando ovviamente su temi e approfondimenti differenti. Ecco cosa trovi all'interno di ogni scheda:

LA CASA DI BETANIA: la casa di Betania è il titolo della scheda e prende il nome dalla città in cui si trova la casa di Marta e Maria, brano biblico di riferimento di tutte le schede. A "Betania" è sempre associato un modo di vivere la casa: *casa che accoglie, casa dell'ascolto che evangelizza, casa che avvia alla vita, casa dell'essenziale*; tutte declinazioni che indicano ciò su cui si lavora.

IL TEMA: il tema indica la declinazione del titolo sul quale abbiamo scelto di lavorare. Gli argomenti sono tutti legati al titolo e sviscerati nei capitoli successivi.

FARE CASA CON MARTA E MARIA: fare casa con Marta e Maria è il momento in cui idealmente l'educatore insieme ai ragazzi si siedono a casa di Marta e Maria per riflettere sul tema. All'interno trovi la testimonianza di un ragazzo che racconta come ha vissuto il tema generale insieme ad una riflessione per aiutarti a fare l'incontro con i ragazzi. Ogni scheda in questo capitolo, lavora su di una stanza differente della casa per sottolineare specifici aspetti su cui riflettere con il gruppo: il *giardino* come il luogo dell'accoglienza, la propria *camera* come luogo dell'intimità personale, il *salotto* come luogo della condivisione con gli altri, la *cucina* come luogo della comunità.

INCONTRO DI CATECHESI: l'incontro di catechesi è una traccia messa a tua disposizione per approfondire nel gruppo con i ragazzi il versetto di Vangelo preso in esame. Oltre alla riflessione trovi anche qualche suggerimento pratico.

ESPERIENZA DA VIVERE CON IL GRUPPO: questo capitolo ti offre un'esperienza concreta, spiegata nel dettaglio, da vivere **CON** tutto il gruppo. Sta poi a te educatore verificare i frutti di questa esperienza una volta vissuta.

ESPERIENZA DA VIVERE NEL GRUPPO: questo capitolo ti offre un'esperienza concreta, spiegata nel dettaglio, da vivere, diversamente dal capitolo precedente, **NEL** gruppo. L'idea è quella di metterti a disposizione spunti per far crescere il gruppo al suo interno.

SCHEMA DI PREGHIERA: lo schema di preghiera è un capitolo pratico in cui trovi gli strumenti per far pregare i tuoi ragazzi. Ogni scheda lavora su di uno schema differente per darti l'occasione di avere 4 possibili modi di pregare e far pregare.

STRUMENTI DI VALUTAZIONE: gli strumenti di valutazione fanno parte della metodologia che dovresti avere imparato ad utilizzare stando con i ragazzi. In questo capitolo trovi schemi e suggerimenti per fare una valutazione ponderata del tuo incontro formativo, per analizzare cosa può funzionare e no nel tuo incontro e nella relazione con i ragazzi. In ogni scheda c'è uno strumento di valutazione differente.

INDICE DELLE SCHEDE

Per aiutarti ad avere un quadro completo del percorso trovi di seguito la struttura delle 4 schede.

Scheda 1: ***Betania, casa che accoglie***

Tema: Accoglienza, ospitalità e metter su casa

- Fare casa con Marta e Maria: il giardino come luogo dell'accoglienza pag. 6
- Incontro di catechesi: Lc 10,38 pag. 9
- Esperienza da vivere con il gruppo: espressione di carità pag. 12
- Esperienza da vivere nel gruppo: i nostri spazi e l'accoglienza pag. 16
- Schema di preghiera: un incontro per pregare pag. 18
- Strumenti di valutazione pag. 20

Scheda 2: ***Betania, casa dell'ascolto e che evangelizza***

Tema: Ascolto e iniziazione all'incontro con Dio

- Fare casa con Marta e Maria: la propria camera come luogo dell'intimità pag. 6
- Incontro di catechesi: Lc 10,39 pag. 9
- Esperienza da vivere con il gruppo: espressione di carità pag. 12
- Esperienza da vivere nel gruppo: la stanza interiore pag. 16
- Schema di preghiera: Betania una casa da "ascoltare" pag. 18
- Strumenti di valutazione pag. 24

Scheda 3: ***Betania, casa che avvia alla vita***

Tema: Il servizio e la responsabilità verso se stessi e gli altri

- Fare casa con Marta e Maria: il salotto come luogo dell'incontro con l'altro pag. 6
- Incontro di catechesi: Lc 10,40 pag. 9
- Esperienza da vivere con il gruppo: espressione di carità pag. 12
- Esperienza da vivere nel gruppo: discernimento sul mondo che ci circonda pag. 16
- Schema di preghiera: liturgia penitenziale pag. 18
- Strumenti di valutazione pag. 24

Scheda 4: ***Betania, casa dell'essenziale***

Tema: il quotidiano e la gratuità

- Fare casa con Marta e Maria: la cucina come luogo della comunità
- Incontro di catechesi: Lc 10,41-42
- Esperienza da vivere con il gruppo: espressione di carità
- Esperienza da vivere nel gruppo: una "regola di vita" per il gruppo
- Schema di preghiera: per far pregare la comunità parrocchiale
- Strumenti di valutazione

UN LAVORO CONDIVISO

Il percorso delle 4 schede è uno strumento costruito a più mani, reso possibile dalla collaborazione con l'ufficio Catechistico e Liturgico, con Caritas e ANSPI, con alcuni sacerdoti e consacrate che si sono resi disponibili nel pensare e costruire i contenuti. La creazione e le linee guida delle schede sono stati affidati ad un tavolo di lavoro costituito da alcuni giovani educatori coordinati da Pastorale Giovanile e Opera dei Ricreatori.
È un piccolo seme, non solo di un maggiore cammino di comunione, ma di un rinnovamento del modo di lavorare. Ci auspichiamo che possa essere un modello anche per il lavoro parrocchiale: la Pastorale Giovanile, infatti, a livello zonale e parrocchiale può essere una palestra di comunione e un punto di incontro di tutti gli ambiti verso la nascita di una comunità più comunionale, attenta ai carismi, a immagine del Vangelo.

COME UTILIZZARLE

Le schede sono slegate dal tempo liturgico e per questo motivo possono essere utilizzate in diversi modi adattandole ad ogni momento dell'anno.
Mi preme sottolineare che queste schede sono uno strumento di lavoro e come tali vanno lette, modificate, ampliate, riadattate alla propria realtà parrocchiale e ai bisogni.
Le schede, se utilizzate nella loro interezza e secondo la consecutività dei capitoli, hanno una loro organicità che lavora su una successione logica degli argomenti e degli ambiti.
Allo stesso tempo, però, i singoli capitoli sono utilizzabili anche come indipendenti gli uni dagli altri, in quanto ciascun contributo inizia e finisce in quel capitolo della scheda.
Le schede, quindi, possono essere usate anche solo consultando alcune parti, scegliendo un argomento, concentrandosi su un linguaggio o su una proposta.

FARE CASA CON MARTA E MARIA

Il salotto come luogo dell'incontro con l'altro

Entriamo in una stanza della nostra casa che siamo abituati ad abitare quotidianamente a cui forse non diamo troppo risalto. Siamo nel salotto quello spazio in cui fa da padrone il divano, quel luogo in cui solitamente si fanno sedere gli ospiti che vengono a casa, quel luogo in cui ci si trattiene nell'attesa che sia pronta la cena.
Il salotto è indiscutibilmente il luogo di ospitalità e socialità per eccellenza, la stanza in cui condividiamo la nostra casa con amici e conoscenti; è anche l'ambiente deputato a fare bella mostra di sé. Spesso oggi sono i pollici dello schermo televisivo a dar un carattere più "in" a quello spazio. La tv, con cui single, giovani e meno giovani, spesso si consolano con una vita affettiva limitata, un anestetico perfetto per quel sentimento di solitudine che un po' troppo spesso si fa avanti. Se avviciniamo l'immagine del salotto alle relazioni con gli altri come lo immagini? È un luogo di solitudine e selettivo o aperto a tutti?
Per aiutarti nella riflessione ti propongo la lettura di un brano di Alessandro D'Avenia tratto dalla sua rubrica "Ultimo Banco". Nel brano si parte dalla solitudine di un ragazzo per arrivare a comprendere quali strumenti possiamo utilizzare per vivere relazioni autentiche.

«Ho 23 anni e mi sento morto. Sto realizzando i miei progetti di studio e di lavoro, gli amici non mi mancano, ma sono sempre insoddisfatto. In questi ultimi mesi, in particolare, sento il mio cuore arido, di ghiaccio. Non c'è più amore nella mia vita: come rompere questa corazza per venire incontro alla vita e scoprire la mia vocazione?». Così mi scriveva un ragazzo qualche tempo fa. La metafora del ghiaccio mi ha ricordato i versi letti recentemente con i miei alunni: quando Dante arriva al fondo dell'inferno, contrariamente a quanto ci aspetteremmo, non ci sono fuoco e fiamme, ma una distesa gelata in cui i dannati sono incastrati. Il ghiaccio è generato dalle immense ali di Lucifero che con il loro movimento gelano l'acqua del fiume Cocito in cui sono immersi i peggiori peccatori, tra i quali ricorderete il conte Ugolino. Dante sa che all'opposto dell'amore, a cui attribuisce sempre il verbo muovere, non c'è l'odio ma il controllo e la paralisi: dove l'amore è assente non c'è iniziativa e creatività.

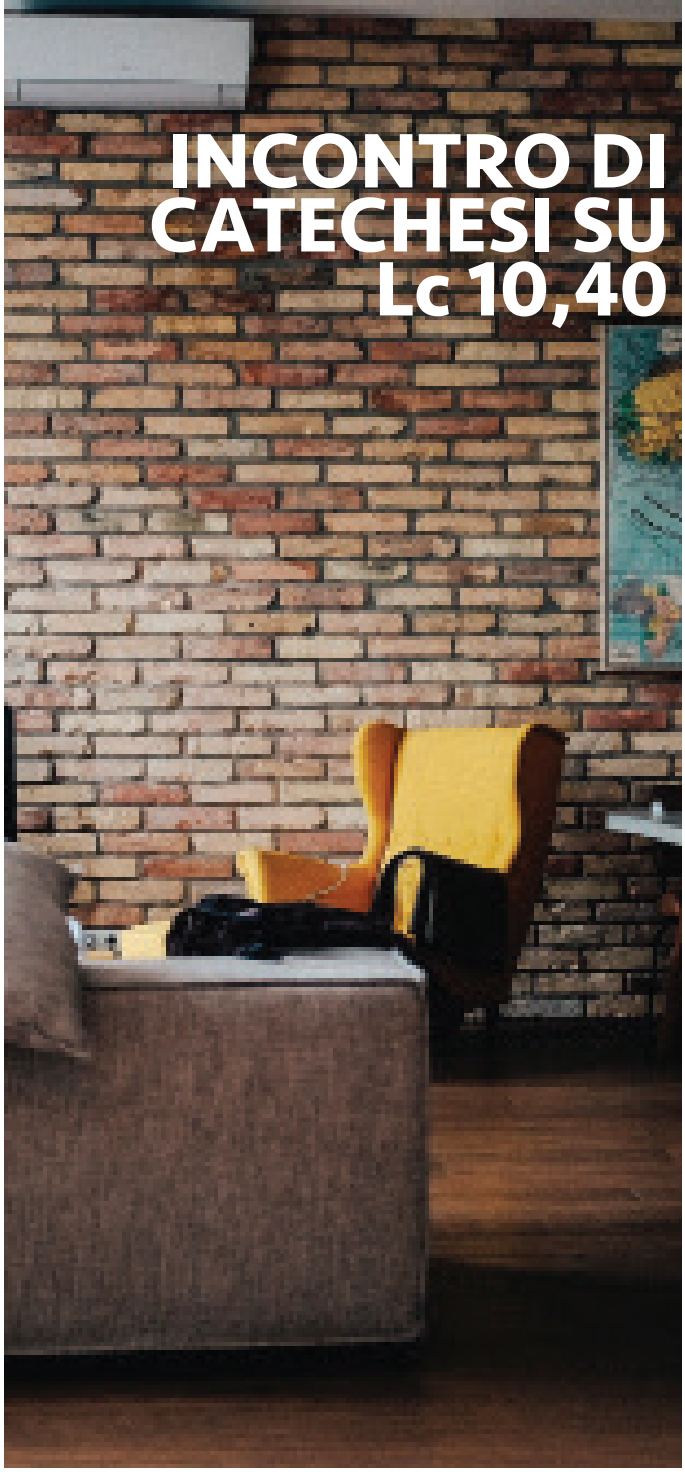
Questa condizione di gelo infernale tocca molti ragazzi e non solo: cuori gelati dal disamore, menti irrigidite dalla paura, corpi assiderati dalla solitudine. […] Una cultura che mostra allo sfinimento che il mondo fa schifo (malattie, guerre, violenza…) e di pari passo impedisce la possibilità di cambiarlo è una cultura del controllo e della paralisi. Gli esiti, soprattutto sui giovani, sono due: ripiegarsi sul proprio malessere vivendo nel tentativo di lenirlo oppure partecipare alla distruzione, rivolgendola contro sé stessi o contro gli altri […]
La situazione è peggiorata ulteriormente, nell'ultimo periodo, per quella che è stata definita «implosione cognitiva» dei ragazzi, frutto della combinazione di: confinamento, dad, uso dei social, ore di sonno perdute e diminuzione dei rapporti con i pari. Quando la vita viene paralizzata e non incoraggiata, il gelo cala su cuori e teste. Si ha l'illusione della libertà perché si possono scegliere mille cose online e nel metaverso, mentre l'universo interiore è congelato.
Il contrario del ghiaccio è il calore delle relazioni che fanno da grembo al nostro sé autentico, a qualsiasi età. La fame di nascere è più radicale della paura di morire, ma se quest'ultima prevale il problema è culturale: interiorizziamo a tal punto la morte che la preferiamo alla vita, ci sentiamo in colpa di vivere e diventiamo incapaci di movimento. Ci vuole una ribellione prima di tutto interiore che parta proprio dal dolore per trasformarlo in azione. […] Il ghiaccio che abbiamo nel cuore è l'esito infernale di una cultura del controllo e non delle relazioni buone".

(Alessandro D'Avenia, *ultimo banco 121 un cuore danzante*, 24 maggio 2022)

Nel testo di Alessandro emerge con grande chiarezza cosa accade a un giovane che non riesce a vivere relazioni importanti, che non trova spazi stimolanti e figure educative capaci di accompagnare. Questo ragazzo sicuramente non è stato ricevuto in una casa con un salotto accogliente e a disposizione.
Dal testo emerge come il salotto, luogo della relazione, non deve essere necessariamente una stanza fisica, non un luogo in cui la cultura cresce, quanto piuttosto uno stato d'essere delle figure educative. Occorre che sia uno spazio "morbido", non importa se farà colpo o no sugli ospiti, uno spazio confortevole, pensato per chi verrà a trovarci che vede la nostra casa viva e chiacchierante, annullando la solitudine.
È molto chiaro come ancora una volta sono le relazioni che riusciamo ad intessere che fanno la differenza che ci portano verso la voglia di vivere o il desiderio di morte che ci pervade nell'intimo. Sono proprio le relazioni con le persone fisiche che permettono di dare una seconda possibilità al dolore, all'amore, al coraggio, alla propria vocazione.
Occorre quindi accettare la propria crisi, attraversarla entrando nel dolore per iniziare la guarigione. E ciò lo possiamo fase solo cercando relazioni autentiche con maestri, amici, amori veri. È forse il momento in cui abbiamo bisogno di rimettere al centro quelle relazioni dirette e reali mentre dobbiamo ridurre all'essenziale le relazioni virtuali. Allora riusciremo a comprendere la bellezza di quello che siamo, i doni che possediamo, le ricchezze che ci caratterizzano.
Non è troppo tardi per dare una svolta alle relazioni, ma occorre il tuo impegno per farlo. Non sarà facile né senza fatiche, ma se saprai scegliere il giusto calore riuscirai a sciogliere il ghiaccio che ti paralizza così come il camino acceso ridona calore a tutto il salotto nelle giornate più fredde e buie.

CONCRETAMENTE

Insieme ai tuoi ragazzi rifletti sul salotto e dialoga con loro sui temi principali del racconto di Alessandro. Ti propongo in un primo momento di farti descrivere come vorrebbero che fosse il loro salotto più accogliente e analizza con loro gli oggetti con cui lo arredano (divano, luci, sedie, tv, musica…) riuscirai a scoprire diversi lati nascosti dei tuoi ragazzi.
Insieme a loro decidi quali sono gli oggetti che non possono mancare in un salotto e falli trasformare in azioni di relazione secondo la corrispondenza che loro vedono.
Al termine della riflessione, cerca di costruire con loro in una stanza a disposizione in parrocchia, un vero e proprio salotto costruito secondo le esigenze dei ragazzi. Utilizzalo quindi nei mesi successivi come luogo di incontro con loro e come strumento in cui vivere le relazioni più autentiche.
Condividi poi l'utilizzo del salotto anche con altri gruppi parrocchiali per aiutare i ragazzi a comprendere come tutti hanno bisogno di relazioni e di relazioni che escono dal proprio gruppo, dalla propria "confort zone".



INCONTRO DI CATECHESI SU Lc 10,40

Quanto segue è la proposta di un incontro di catechesi per i tuoi ragazzi. È composto di tre parti: un commento al versetto 40 del testo guida dell'anno di Marta e Maria; un'attività che usa l'arte per entrare nell'argomento, alcune domande per riflettere e far riflettere.

***Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti»* (Lc 10,40)**

Marta, è lei che tiene la casa: una donna pratica, generosa, tutta disponibile per servire il Maestro e i suoi discepoli. Marta, tutta presa dai molti servizi, si aggira per la casa. Ci sembra di vederla. Arrivando all'improvviso, gli ospiti portano talvolta un po' di scompiglio. Non sempre, infatti, c'è in casa quello che è necessario per dare una ospitalità adeguata. Marta si attiva e si dà da fare per preparare tutto.
Marta è tutta presa dai molti servizi. Sono servizi per Gesù, eppure sono servizi che la assorbono e la distolgono da Colui per il quale lei si affatica. Marta si preoccupa e si agita per la casa e si inquieta nei confronti della sorella Maria perché se pare che stia lì a perdere tempo. La confidenza che ha con Gesù le fa manifestare apertamente la sua stizza, e non rimprovera direttamente Maria, ma Gesù: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (Lc 10,40). Quasi a dirgli: «Non trattenerla! Almeno tu che hai buon senso, richiamala al suo dovere!». Marta esige che il Maestro corregga un po' Maria, che non la lasci lì così incantata, quando c'è tanto da fare in casa. «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (Lc 10,40). Si sente dal tono di voce che Marta è concitata. Si rivolge a Gesù come se parlasse al fratello maggiore, a una persona con cui ha la massima confidenza, ma alla quale riconosce l'autorevolezza: «Dille dunque che mi aiuti» (Lc 10,40), quasi a dire: «Se glielo dici tu, forse ti ascolta, ti obbedisce, perché tu hai ascendente su di lei». Marta si dà da fare, Maria quieta quieta si mette ai piedi del Signore e lo ascolta: una traffica e l'altra non fa niente. Di entrambe si può dire che accolgono il Signore, però ognuna a suo modo. Marta è subito preoccupata di preparare una accoglienza non solo come Gesù merita, ma come il suo cuore suggerisce. Ed eccola affaccendarsi in un lavoro domestico,

così spontaneo, così ricco di dettagli, così suggestivo di preoccupazioni, per cui succede che al Signore ha detto di sì, lo ha accolto a braccia aperte e poi si è data da fare con il risultato di perderlo di vista.

Non è facile difendere Marta, dopo il rimprovero di Gesù: «Marta, Marta...» (Lc 10,41-42). Certo, quel rimprovero è opportuno, perché si stava affannando troppo, dividendosi ansiosamente tra molti servizi. Un'attenuante però Marta la merita: la quiete di Maria, sedutasi comodamente ai piedi di Gesù mentre lei corre qua e là, è una provocazione. Ma c'è un altro motivo per difendere Marta: la richiesta che lei fa a Gesù, perché dica a Maria di aiutarla. Quel «dille dunque che mi aiuti» (Lc 10,40) racchiude una grande verità: non si può servire da soli; il servizio comporta una rete di relazioni. Con una sola frase, Marta domanda aiuto sia a Gesù che a sua sorella; per lei la parola di Gesù «dille» è in grado di attivare la collaborazione di Maria «che mi aiuti», alleggerendo il suo peso. Non va assolta Marta, almeno per questa frase? In fondo anticipa la sentenza finale del Maestro - «Maria ha scelto la parte buona» (Lc 10,42) - mettendo in luce che l'ascolto della parola di Gesù attiva il servizio e che il servizio, per non scadere nell'ansia, chiede collaborazione. Nasce così un circolo virtuoso tra parola, ascolto e servizio. (Castellucci, 2022)

«Dille dunque che mi aiuti» (Lc 10,40). Quando Marta pronuncia queste parole, noi la immaginiamo irritata, con i pugni chiusi sui fianchi […]. Certo non era una persona facile, se è vero che in entrambe le scene in cui compare - qui nel Vangelo di Giovanni - attacca discorso con Gesù rimproverandolo: «non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?» (Lc 10,40); «se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (Gv 11,21). Ma poi, dopo questo sbotto impulsivo, diventa più mite. La richiesta di aiuto a Gesù e, attraverso di lui, alla sorella, è allora anche un atto di umiltà: capisce che da sola non ce la fa, che per servire ha bisogno della parola di Gesù e dell'ascolto di Maria. L'ansia rende più umili. Ce ne siamo resi conto molto bene, e drammaticamente, negli anni della pandemia, quando abbiamo invocato aiuto: abbiamo compreso l'importanza della parola del Maestro, abbiamo imparato ad ascoltare le paure e le sofferenze degli altri, abbiamo ricevuto e offerto molti servizi. Le nostre case erano diventate "case di Betania", luoghi di accoglienza reale e digitale, qualche volta vere e proprie "Chiese domestiche"; in mezzo a tante fatiche, è emerso con chiarezza il primato delle relazioni: con il Signore e con i fratelli e le sorelle. Questo è forse l'insegnamento più incisivo della pandemia: tutto sfuma, le relazioni vissute come dono restano. (Castellucci, 2022)

Questa parola del Vangelo fa eco nella nostra vita e riconosciamo di aver pensato o espresso talvolta queste parole: «per vivere la mia fede preferisco fare attività e iniziative per gli altri, mi sembra di dare concretezza alla fede, piuttosto che fermarmi per fare silenzio e pregare… fare tante attività mi fa sentire vivo e mi sento più utile piuttosto che darmi un tempo di silenzio per incontrare il Signore nella preghiera… sento di più il Signore nelle tante attività

che faccio per gli altri (oratorio, catechismo, gruppo, campi…) piuttosto che vivere momenti di preghiera e di silenzio, che – tra l'altro – non so come gestire». Forse ci sarà capitato di dire parole simili e pensare così che è meglio darsi da fare e rimboccarsi le maniche in varie attività, perché solo questa è la fede concreta.
Pensiamoci su: viviamo una vita frammentata e crediamo che il suo fervore consista nell'ammucchiarsi dentro sempre più cose. Ci troviamo a nostro agio con Marta, perché lei corre, non si ferma mai, è frenetica e noi lo siamo, lei è iperattiva e noi lo siamo, lei è interessata a molte cose e anche noi; ma facciamo fatica a fare nostri i sentimenti e gli atteggiamenti di Maria: ella sta zitta, non dice niente, si limita a stare lì e ad ascoltare. Eppure, la parte migliore l'ha scelta proprio lei.

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Sosta ancora sul quadro che fa da icona alla pagina del Vangelo che ci guida: ritornare alla stessa immagine e ai suoi particolari ci aiuta a fare nostra la parola di Gesù. Proietta o stampa l'immagine in modo che tutti possano vederla bene, osserva ed entra nel quadro con i ragazzi. Cerca una descrizione accurata dell'opera d'arte in modo da aiutarli a cogliere tutti i particolari che possono accompagnare la comprensione.
Chiedi ai ragazzi di riflettere sulla loro quotidianità e di raccontare poi qualche occasione in cui in casa, si sono comportati come Marta o come Maria. Discuti quindi con loro per capire il valore delle azioni così come le raccontano e vivono.
Lascia quindi a ciascuno di loro un impegno: invitare a casa propria, nel proprio salotto, qualche caro amico come Marta e Maria hanno fatto con Gesù. Invitali a passare il pomeriggio insieme mettendosi completamente in ascolto e a disposizione dell'amico invitato.

PER RIFLETTERE

1) Penso alla mia giornata, da quando mi alzo al mattino a quando vado a dormire la sera: di quali azioni è composta la mia giornata? Prendo carta e penna e scrivo tutto quello che faccio nell'arco della giornata, giorno per giorno. Prendo un foglio A3 e disegno una tabella della settimana da lunedì a domenica e giorno per giorno annoto le attività. Prendo nota del mio «fare» quotidiano.

2) «Marta invece era distolta per i molti servizi» (Lc 10,40): Marta «era occupata per il molto servizio» (lett.). Guardo la mia giornata e con un colpo d'occhio guardo la mia settimana sull'A3: qual è o quali sono le cose e situazioni che catturano la mia attenzione? Di che cosa mi occupo maggiormente? Che cosa mi occupa e preoccupa maggiormente?

3) Il mio «molto fare» comprende anche un tempo di sosta, silenzio e ascolto del Signore nell'esperienza della preghiera? Se sì, qual è il pensiero che mi guida a scegliere per me questo tempo? Se no, come mai non mi va di vivere questo tempo?

4) Talvolta il mio «molto fare» mi rende nervoso/a e agitato/a e talvolta accuso altri dicendo «certamente questo o quello hanno tempo per fare ciò che ritengono importante, non hanno altri da fare! Io invece non riesco perché sono pieno di cose…»: come mai?

Per approfondire:

E. Castellucci, Le ragioni di Marta. Lettera Pastorale per l'anno 2022-2023 per l'Arcidiocesi di Modena e la Diocesi di Carpi.

L'immagine è di JOHANNES VERMEER, Cristo nella casa di Marta e Maria (1656).

Espressione di carità

Osservare, ascoltare, discernere per animare: questo il metodo pastorale di Caritas nell'operare generico sia all'interno della comunità ecclesiale sia nella società. Questo è importante per noi ricordarlo, perché molto spesso si associa Caritas ad un meticoloso "fare", erogatore di servizi e di beni, che rischia però di perdere il senso di ciò che fa. È il rischio reale di cadere nel "*martalismo*", come suggerisce il Card. Zuppi nella nota pastorale "Entrò in un villaggio"; affannarsi nel fare costante senza ricordarsi che l'ascolto è il cuore del servizio e il servizio è l'espressione dell'ascolto.
Il servizio per l'altro è sempre un bene, ma la differenza Caritas è che quel fare rimanda ad una responsabilità nei confronti della società tutta. Il fine dell'operare è pedagogico, punta a far uscire da uno stato di bisogno le persone in difficoltà, ma soprattutto stimola tutti a sentirsi responsabili delle povertà. Le azioni di servizio che viviamo quotidianamente ci responsabilizzano nel contesto in cui viviamo; non finiscono nel momento in cui consegniamo una sportina con il cibo o accompagniamo una persona, ma l'incontro con l'altro stimola la consapevolezza di essere tutti fratelli, cittadini e portatori di diritti.
Il compito della Caritas è restituire dignità all'altro perché si senta di poter fare qualcosa per il suo percorso verso l'autonomia. Insieme quindi, attivarsi nella società.
Come si fa a svolgere un servizio così? Tutto questo è possibile se chi si pone di fronte al bisognoso lo fa mettendosi in gioco come persona, se in quell'incontro si sperimenta un ascolto autentico, capace di generare una relazione. Il servizio non è più un fare fine a sé stesso o per il compiacimento di chi lo fa, ma diviene capace di veicolare "la parte migliore". E di questo ne siamo tutti responsabili verso noi stessi e gli altri.

Per vivere appieno l'esperienza il servizio verso sé e gli altri, ti consigliamo un percorso su quattro livelli attraverso il quale ti puoi muoverti liberamente, partendo sempre da te.

DENTRO DI TE:
Hai mai sperimentato un fare che ti ha affaticato, facendoti dubitare sul senso del tuo impegno?
Considerando la tua esperienza, hai mai pensato che il servizio non sia un fare ma un esserci?

COMUNITÀ:
Ti propongo di organizzare una testimonianza, cercando una persona della comunità impegnata in modo significativo nel servizio. Durante l'incontro potrai aiutarti con le seguenti domande traccia:
Raccontaci chi sei, come mai hai deciso di impegnarti in comunità.
Visto il tuo impegno costante in comunità, riesci sempre a riconoscere il senso del servizio?
Qual è per te il senso del tuo servire?
Hai incontrato Gesù nelle persone che hai sostenuto o accompagnato nel tuo servizio?

MONDO:
Prova ad informarti online e metterti in relazione con le associazioni del territorio per raccogliere dati sulle tipologie di povertà o sui bisogni maggiormente presenti nella realtà in cui vivi.
C'è qualcosa di inaspettato?
Che tipo di risposte vedi attuate intorno a te?

CARITAS DIOCESANA:
Da diversi anni Caritas Diocesana e Pastorale Giovanile promuovono un progetto di servizio per giovani ragazzi (18-25 anni) nel quale si sperimenta quotidianamente quanto è importante la relazione con l'altro nel servizio che si svolge. La relazione ci stimola ad una riflessione su noi stessi e ad un'assunzione di responsabilità nei confronti della società. Se volessi proporre un incontro formativo su questo tema, puoi chiedere informazioni a: caritasbo.segr@chiesadibologna.it

Testi per approfondire:

Il volto della Caritas
La Caritas accoglie e ascolta, non può permettersi di ignorare. Ed allora le povertà vecchie e nuove, quelle vicine e quelle lontane, quelle visibili e quelle invisibili, quelle sociali e quelle interiori, sono il campo di riferimento e la nostra risorsa. L'impegno di ascolto, di osservazione, di discernimento, l'insistenza a capire, a indagare, è la profezia quotidiana della Caritas. Ecco perché in questi anni abbiamo esteso le nostre attenzioni a tutte le aree di povertà, come il nostro programma indica. Tutte queste povertà portano con sé volti, inquietudini, ma soprattutto in ciascuno vi è una dignità da rispettare e promuovere.
Non ci muoviamo semplicemente in un'ottica di assistenza o di concedere aiuti, ma condividiamo opportunità e occasioni di sperimentare e dare segni di cittadinanza e di cura solidale. La condivisione offre responsabilità, consegna uno stile di grande rispetto. L'emergenza non è una occasione solo di bontà o di raccolta, è una lacerazione che denuncia spesso disattenzione, dimenticanza, poca prevenzione.
Come Caritas abbiamo proprio, per mandato, di stare dove nessuno vorrebbe stare, dove l'utilità anche economica è debole. La scelta di accogliere, di condividere, di stare in mezzo al disagio anche quando le difficoltà sono forti, è una responsabilità.
Allargare la possibilità di dignità per tutti, di rottura dell'esclusione sociale è sempre più emergenza urgente. Si tratta di compiere questo mandato volto alla prevenzione e alla cura: la comunità, attraverso la Caritas, può dare il segnale che nessuno è escluso, che ciascuno è chiamato ad avvertire il Dio che vuole bene, che in ciascuno vi è una dignità chiamata ad essere tutelata e promossa. Sono segni di presenza che vanno accolti e con i quali deve crescere una comunicazione che sappia cogliere il linguaggio e la fecondità del Vangelo.

I poveri, i deboli richiedono risposte e non solitudini; giustizia sociale, la costruzione di un welfare comunitario che sappia rinsaldare i legami di comunità. Non si costruisce la società solo con ragionamenti economici, di strutturazione e ingegneria sociale, ma a partire da una cultura piena di etica, di responsabilità.
La stessa vitalità della società civile, l'affermazione della sussidiarietà conquistata e protetta costituzionalmente, richiedono oggi più che mai una cultura di condivisione, di coerenza etica, di attenzione al bene comune. Ma come si difende il bene comune se ai poveri si regala solo pietismo o, attraverso una falsa bontà, si sostituisce o si supplisce alla giustizia?
Il rapporto tra carità e giustizia richiede una capacità formativa, una continua "sapienza" che la prossimità e la condivisione di vita richiedono.
Non si costruisce solidarietà se non la si vive anche dentro di noi, nelle relazioni amicali, nella famiglia, nella nostra responsabilità etica. Ecco perché le risposte che si danno non sono solo servizi, terzo settore, economia sociale, non sono unicamente proprietà di chi gestisce e spesso custodisce il proprio operare.
Questa "linfa spirituale" piena di passione interiore spiega e orienta il nostro impegno di testimonianza, il nostro dilatare lo sguardo al mondo, ai sotterranei della storia per ricominciare da lì a ricostruire percorsi di giustizia, di pace.
I poveri mettono in moto e richiedono sapere, interdisciplinarità. È il rispetto che noi dobbiamo a loro. Sono davvero percorsi nuovi che non cancellano l'aiuto breve, l'incontro occasionale di aiuto, ma permettono di prendere sul serio la centralità del povero. Promuovere formazione, qualità, mettere in moto ricerca, sentirsi felici di intraprendere conoscenza, avventurarsi in saperi che sollecitano anche nella complessità dell'agire, è un itinerario che i responsabili Caritas hanno compiuto in questi anni. L'immagine "buonista" della Caritas è una rappresentazione che non solo non corrisponde al reale, ma è davvero fuorviante: è proprio la qualità formativa che lo testimonia.
E questa è una "testimonianza" preziosa che realizza il compito di far sì che la carità produca cultura, anche capacità di rilettura della propria fede nell'oggi, nell'incontro tra culture.

(Don Virgilio Colmegna
Direttore emerito di Caritas Ambrosiana)

La tenerezza di Dio

La comunione è molto diversa dalla generosità. Si può dare e fare molto per gli altri, ma mettersi in comunione significa fermarsi ed entrare in relazione, significa guardare negli occhi e dare la mano, in un dono reciproco, ricevendo e donando. La generosità implica solo il dono senza esigenze diverse dal tempo, dal denaro o dalle competenze, spesso dati per raccogliere gloria.
Ma entrare in comunione significa diventare vulnerabili, significa far cadere le barriere e le maschere, compresa quella della generosità e significa mostrarsi così come si è.
Entrare in comunione è riconoscere che si ha bisogno del fratello, come Gesù, stanco, che chiede alla samaritana di dargli da bere. Gesù non le chiede di cambiare, le dice semplicemente che ha bisogno di lei, la incontra in profondità, entra in comunione con lei, entra in una relazione dove si dà e si riceve, dove ci si ferma e si ascolta.
È più facile dare che fermarsi, soprattutto quando si è angosciati. Certo il povero ha bisogno di soldi ma ha soprattutto bisogno, come il bambino, di incontrare un amico felice di essere con lui.

(Jean Vanier, *Lettera della tenerezza di Dio*, EDB; pp. 23-24)

La rosa della carità

Il poeta tedesco Rilke abitò per un certo periodo a Parigi. Per andare all'Università percorreva ogni giorno, in compagnia di una sua amica francese, una strada molto frequentata. Un angolo di questa via era perennemente occupato da una mendicante che chiedeva l'elemosina ai passanti. La donna sedeva sempre allo stesso posto, immobile come una statua, con la mano tesa e gli occhi fissi al suolo. Rilke non le dava mai nulla, mentre la sua compagna le donava spesso qualche moneta.

Un giorno la giovane francese, meravigliata domandò al poeta: "Ma perché non dai mai nulla a quella poveretta?" "Dovremmo regalare qualcosa al suo cuore, non alle sue mani", rispose il poeta.

Il giorno dopo, Rilke arrivò con una splendida rosa appena sbocciata, la depose nella mano della mendicante e fece l'atto di andarsene. Allora accadde qualcosa d'inatteso: la mendicante alzò gli occhi, guardò il poeta, si sollevò a stento da terra, prese la mano dell'uomo e la baciò. Poi se ne andò stringendo la rosa al seno. Per un'intera settimana nessuno la vide più. Ma otto giorni dopo, la mendicante era di nuovo seduta nel solito angolo della via. Silenziosa e immobile come sempre.

"Di che cosa avrà vissuto in tutti questi giorni in cui non ha ricevuto nulla?" chiese la giovane francese. "Della rosa", rispose il poeta.

La carità vera si genera nella relazione; il dono è un segno; dietro ciò che si offre ci deve essere costantemente la persona.

(Rainer Maria Rilke, poeta tedesco, 1875-1926)

ESPERIENZA DA VIVERE NEL GRUPPO

Discernimento sul mondo che ci circonda

Il discernimento è una delle possibilità più alte dell'umanità, è la capacità di distinguere tra bene e male, ma nella vita questo è spesso difficile e complicato. Prima ancora di definire cosa è bene e cosa è male, vorrei soffermarmi sul primo verbo della frase: *distinguere*.
Innanzi tutto, diciamo che distinguere non è separare, nella realtà spesso troviamo il grano insieme alla zizzania (Mt 13, 24-30), e il tentativo di separarli concretamente uno dall'altro spesso causa più danni. Cosa vuol dire questo? Che il primo passaggio mentale ed esistenziale che devi fare nel tuo servizio con gli altri sarà quello di abbandonare l'idea della perfezione come qualcosa di raggiungibile. Quello che io posso fare è tendere alla perfezione come desiderio, non come pretesa, questo infatti provocherebbe in me stesso inutili sensi di colpa e frustrazioni. Quando avrò fatto questo passaggio allora capirò che nel discernimento ci possono stare i dubbi, le pause, gli entusiasmi come le depressioni, perché tutto fa parte della vita reale, poiché "la realtà viene prima delle idee" (EG, 222).

In un mondo ideale agiremmo solo quando saremmo sicuri che siamo nel giusto, ma spesso non è così, quindi dobbiamo rinunciare ad agire? No! Il discernimento non è solo un esercizio razionale di valutazione dei pro e dei contro, ma anche una sapiente consapevolezza delle mie emozioni e dei miei desideri, che appunto influenzeranno la valutazione dei vantaggi e degli svantaggi. Quindi in alcune situazioni potrebbe non rimanere che agire senza sapere se la nostra scelta sarà quella giusta o sbagliata, ma proprio perché avremo scelto, e non reagito, potremo tornarci su, riflettendo su noi stessi e rielaborando l'esperienza.
Quindi il discernimento è molto concreto! S.

Ignazio, fondatore dei Gesuiti, nel suo libro per guide di esercizi spirituali ci dice proprio che la felicità sta nel vedere Dio in tutte le cose, cioè nell'imparare ad essere contemplativi nell'azione.

Esercizio concreto per l'educatore

Vedere Dio significa vedere le tracce di amore gratuito che stanno intorno a te, dai grandi gesti di qualcuno che ti vuole bene a quelli piccoli degli sconosciuti o viceversa. Significa imparare a osservare i dettagli, la realtà offre infiniti spunti per meravigliarci, non esistono in natura due foglie esattamente eguali (prova a trovarle se riesci!), figuriamoci due esseri umani.
Quindi un primo esercizio potrebbe essere tenere un diario o le note sullo smartphone in cui segnarti le cose, gli esseri viventi e le persone che ti colpiscono, per cui ringrazieresti.
Un secondo esercizio può essere quello di decidere tu dove e come portare novità nella tua vita e in quella degli altri, gli scout si danno l'obiettivo di fare almeno una buona azione al giorno, potrebbe non essere male cominciare da qui. La cosa importante sarà poi vedere i frutti che queste azioni mi hanno portato: sono più felice? La vivo con fatica e/o senso del dovere? Ci rimango male quando non mi dicono grazie? Anche questo è un buon modo per conoscere il mio modo di discernere attuale.

Esercizio concreto nel gruppo

Ogni volta che noi portiamo i ragazzi a elaborare un'esperienza li stiamo educando al discernimento. Prima di arrivare all'esposizione della morale cristiana, spesso ritenuta una morale esterna e quindi estranea, il passaggio fondamentale è quello di capire come si intrecciano pensieri, desideri ed emozioni, fondamentali per qualsiasi scelta consapevole e responsabile. Quindi capire come loro vivono le esperienze scolastiche, amicali, genitoriali e altro diventa importante. Anche in questo caso esistono tanti sussidi cartacei ed online da cui prendere le attività di condivisione e rielaborazione delle loro esperienze di vita.
Un'altra opportunità, più complessa ma anche più ricca, potrebbe essere quella di progettare e decidere insieme a loro un'esperienza che sia per loro di crescita (una festa, il campo estivo, un'esperienza di servizio, ecc.), ovviamente riadattandola all'età. Per loro fare discernimento su cosa vorrebbero fare, dove, quando e soprattutto perché, sarebbe l'occasione di crescere nella comunicazione con gli altri, nel servizio e li renderebbe protagonisti del loro percorso di crescita. questo sarebbe vero discernimento!

Per approfondire
Le 4 regole del discernimento spirituale per i gesuiti
http://www.gesuiti-villapizzone.it/sito/trascrizioni/esig/ei4.pdf

LITURGIA PENITENZIALE

"VÀ E ANCHE TU FÀ LO STESSO"

INTRODUZIONE

Attraverso la parabola del Buon Samaritano guardiamo al tema delle relazioni e delle responsabilità verso Dio, se stessi e gli altri. È una piccola liturgia penitenziale che si può concludere con la confessione individuale.
Gli educatori radunano i ragazzi in uno spazio esterno, dove si svolgerà la prima tappa della liturgia penitenziale e dove si farà un canto e si leggerà il vangelo; nell'ingresso della chiesa si può fare la seconda e la terza invece raccolti intorno all'altare. Ogni tappa è bene cambiare il lettore; con i preadolescenti può esser utile anche farlo impersonificare a qualcuno che sia anche vestito a tema. Tra un momento e l'altro, si può proporre un canto; si può cantare anche il "Signore pietà" delle richieste di perdono.

Dal Vangelo di Luca (10,25-37)

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e

vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: «Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno». Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

1. IL FERITO

Lettore

È stata un'esperienza terribile e meravigliosa allo stesso tempo. Me ne stavo tranquillo per i fatti i miei. Camminavo verso Gerico. Ero stato a Gerusalemme a trovare degli amici, avevamo trascorso dei bei giorni in compagnia, ma avevo proprio voglia di tornare a casa. Si stava ormai facendo buio e ho pensato di accelerare il passo…di questi tempi le strade non sono per niente sicure. Proprio mentre pensavo queste cose, tre briganti mi si sono parati davanti. Mi hanno ordinato di dar loro tutto quello che avevo. Avevo una paura tremenda, così obbedii subito. Ma dopo avermi derubato hanno cominciato a picchiarmi, insultarmi e deridermi.

Io ero sdraiato per terra e loro continuavamo a darmi calci e pugni. Ero ricoperto di sangue.

Finalmente si stancarono e se ne andarono ridendo. Poco dopo sentii dei passi. Vidi un uomo, credo fosse un sacerdote, cercai di dire qualcosa, ma dalla mia bocca piena di sangue e senza denti uscì solo un lamento. Non si fermò… anzi accelerò il passo facendo finta di non vedermi. Dopo poco passò anche un altro uomo, ben vestito, credo proprio fosse un levita. Questi si fermò, soltanto un attimo. Anche in questo caso cercai di fermarlo, ma non riuscivo a muovermi. Per un attimo l'ho visto indeciso, ma anche lui alla fine tirò dritto…dovevo fare veramente ribrezzo conciato in quel modo. Ho cominciato a pensare che ormai ero spacciato. Se un sacerdote e un levita, uomini di Dio, non mi avevano soccorso, chi altro avrebbe potuto avere compassione di Me… Mi sbagliavo. Passò di lì un Samaritano. Mi vide e subito mi venne vicino. Cominciò a parlarmi e chiedermi spiegazioni. Capì che ero troppo debole per rispondere. Cercò di ripulirmi al meglio dal sangue che ricopriva il mio volto. Poi mi fece salire sul suo mulo e mi accompagnò ad una locanda vicina. Lasciò dei soldi al proprietario perché si prendesse cura di me. Non ho più saputo nulla di quell'uomo. Né come si chiamasse, né ricordo il suo volto. So solo che passò anche nei giorni successivi per avere mie notizie, ma le sue carezze e il suo braccio forte sono impresse indelebili nel mio cuore. Mi piace pensare che sia stato Dio in persona a scendere e a salvarmi da quell'inferno.

Richieste di perdono

- Signore come è difficile a volte lasciarci curare. Accettare di essere deboli, indifesi e bisognosi delle attenzioni degli altri. Lasciare che gli altri entrino nelle nostre miserie e nelle nostre povertà.
Insieme: Signore pietà

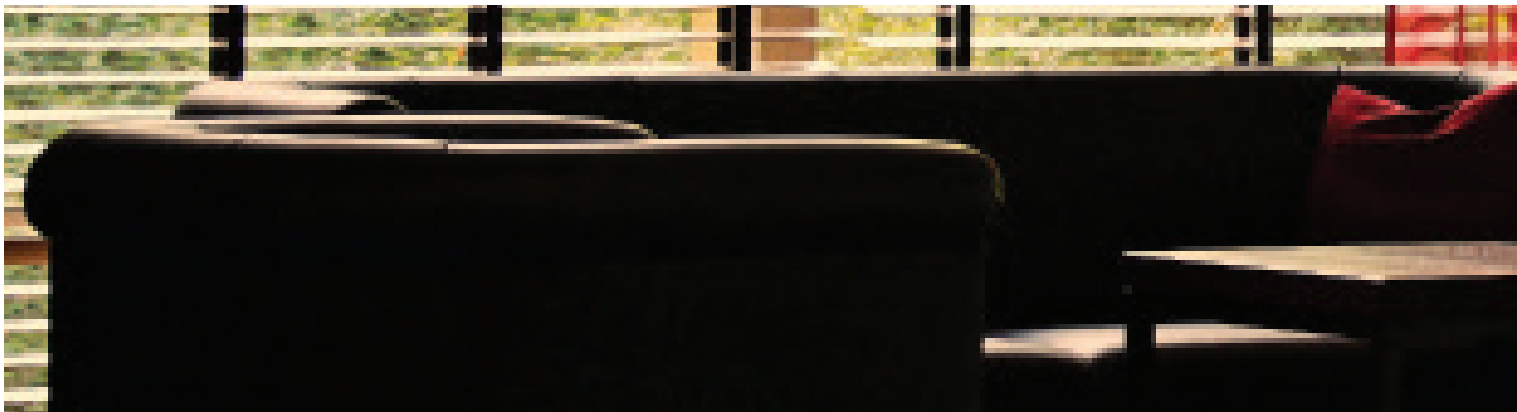
- Signore è molto più facile pensare di essere infallibili, di potercela fare sempre da soli e senza l'aiuto di nessuno. È sempre meglio non far vedere le proprie debolezze… guardarsi sempre alle spalle per non farsi fregare.
Insieme: Signore pietà

- Signore, è difficile accettare le nostre ferite, le nostre delusioni i nostri difetti. E' doloroso lasciarti passare attraverso di esse per sanarle perché attraverso di esse passi la luce del tuo amore e della Tua misericordia.
Insieme: Signore pietà

- Signore aiutaci a guardare con il tuo stesso sguardo che ama, chi soffre, chi è povero, chi si nasconde, chi non ha voce. I piccoli, gli indifesi, i poveri e gli emarginati. Aprici gli occhi alle povertà e alle ferite del nostro tempo.
Insieme: Signore pietà

Segno

Il lettore-ferito consegna ai ragazzi delle bende su cui ognuno può scrivere una ferita o un ambito della propria vita per cui chiede guarigione e salvezza.



2. IL LEVITA

Lettore

Non sapete cosa mi è successo qualche giorno fa. Tornavo a casa, a Gerico, dopo un lungo viaggio per lavoro. Ero stanco e ormai si stava facendo sera. Avrei dovuto fermarmi per la notte, ma ormai poche miglia mi dividevano dal mio villaggio, dalla mia famiglia, da un buon pasto caldo e dal mio letto comodo. Mentre camminavo ripensavo alle Sacre Scritture, ai problemi al tempio, al sabato successivo, e pregavo Dio perché il mio viaggio si concludesse senza problemi…quando si è per strada non si sa mai. Ero preso da questi miei pensieri quando ho sentito dei lamenti sul bordo della strada. Mi sono fermato e ho visto un uomo vicino ad un masso. Era ferito, ricoperto di sangue, sicuramente aveva anche qualche ossa rotta. Insomma, una faccenda che non aveva niente di buono. Sicuramente sarà stato un ladro o brigante. O peggio un ubriaco, una rissa finita male. Non potevo certo rischiare. Forse era tutta una messa in scena per derubarmi. E poi, se mi fossi fermato, avrei sicuramente tardato e ormai si faceva sera e diventava troppo pericoloso restare in strada. In fondo non era messo poi così male… Non ho mica tempo da perdere io. Avrà sicuramente combinato qualcosa. Il Signore avrà misericordia per lui. Ho proseguito il mio cammino accelerando il passo e ricordando quell'uomo nelle mie preghiere.

Richieste di perdono

- Signore siamo presi dalla fretta, dai nostri problemi quotidiani, dagli impegni e dagli obblighi. Dai nostri obiettivi e dalle nostre mete. È troppo difficile scomodarci e lasciarci scomodare. Sconvolgere i nostri piani e le nostre abitudini per piegarci a curare le ferite di nostro fratello.
Insieme: Signore pietà

- Signore, la paura è troppo forte. È più facile restare chiusi nelle nostre case, nelle nostre parrocchie, nelle nostre salette. Là fuori il mondo non capisce, e il rischio è quello di essere presi per pazzi e per sognatori. È meglio restare tra noi che spingerci in strada e ascoltare il lamento di chi ha bisogno.
Insieme: Signore pietà

- Signore in fondo il nostro dovere lo facciamo. La messa la domenica, il gruppo, la famiglia, la scuola, lo sport. Insomma, la nostra vita è così già piena di Te. Cos'altro dovremmo fare?
Insieme: Signore pietà

Segno

Il lettore-levita consegna ad ogni ragazzo un sasso; ognuno scrive il nome di una persona o una situazione che spesso evita o finge di non vedere.

3. IL BUON SAMARITANO

Lettore

Mi è successa una cosa strana qualche giorno fa. Stavo tornando da Gerusalemme e stavo andando a Gerico. Il mio mulo cominciava ad essere stanco, camminavamo ormai da tutto il giorno. Ad un certo punto ho visto sul ciglio della strada tra i cespugli un uomo ferito.
Era stato malmenato da alcuni briganti. Lo avevano conciato davvero male. Il viso era interamente ricoperto di sangue. Scesi immediatamente dal mulo mi piegai e guardandolo cominciarono ad uscirmi le lacrime dagli occhi, soffriva davvero tanto.
Ho cercato di pulirgli il viso. Lui non riusciva a parlare. Volevo chiedergli mille cose, ma non riusciva a rispondere. Non aveva più denti…
L'ho caricato sul mio mulo. Avrei voluto curarlo io stesso, ma avevo alcuni impegni di lavoro così lo accompagnai ad una locanda vicino, lasciai dei soldi al locandiere e mi assicurai che si prendesse cura di lui. Tornai il giorno dopo, ma non si era ancora ripreso. In fondo lo avevano davvero ridotto male quei delinquenti. Quando ho raccontato questa storia a casa e agli amici mi hanno sgridato tutti. Mi hanno dato del pazzo e mi hanno detto che ho rischiato grosso…
Non sapevo cosa rispondere…come avrei potuto lasciare che quell'uomo morisse? Aveva bisogno di me…e forse io di lui.

Richieste di perdono

- Signore quanto è difficile sporcarsi le mani. Scendere dal nostro piedistallo per andare incontro ai fratelli che hanno bisogno di noi. Le ferite degli altri fanno sempre ribrezzo e ci spaventano.

Insieme: Signore pietà

- Signore a volte ci dimentichiamo della nostra dolcezza, della nostra delicatezza e della nostra capacità di amare. Signore tu ci guarisci perché anche noi possiamo guarire. Ci mandi sulla strada di Gerico per sanare le ferite di chi metti sul nostro cammino.
Insieme: Signore pietà

- Signore, tu prima di noi hai fatto questa strada. Fa che possiamo sempre contemplare il tuo esempio per accogliere chiunque avrà bisogno di cure carezze e attenzioni.
Insieme: Signore pietà

Segno

Il lettore-levita intronizza una croce e la pone al centro, segno di Cristo che si carica di tutte le nostre ferite e di tutte le mancanze di bene fatto e accolto nella nostra vita. Ogni ragazzo può avvicinarsi alla croce e adorarla mettendosi in ginocchio davanti, o appoggiandosi con la fronte ad essa. Ognuno lascia intorno alla croce il proprio sasso e può legare alla croce la propria benda. Invitiamo i ragazzi a manifestare così la richiesta di perdono.

Confessioni individuali

Possono ora seguire le confessioni individuali. Al termine delle confessioni ci si ritrova tutti insieme per il congedo.

Sacerdote

Al termine di questo momento di preghiera ci raccogliamo qualche istante in silenzio mettendo davanti a Dio tutte le nostre fragilità e tutte le nostre richieste di aiuto.
Concludiamo insieme questo momento penitenziale con la preghiera che Gesù ci ha insegnato: Padre Nostro.

SCHEDA DI VALUTAZIONE

Premessa sulla valutazione

Non giudicante, concreta, descrittiva, sulle azioni e non sulla persona. Una verifica è un processo di autoconsapevolezza del singolo e del gruppo sui propri punti di forza e sugli aspetti migliorabili e una valutazione che verifichi sia il processo, ovvero il metodo e quindi come si è lavorato, sia l'efficacia di quanto realizzato.

Ti propongo due fasi diverse della valutazione:

- STEP 0: da proporre ai ragazzi subito dopo le attività, le azioni individuali e di gruppo, realizzate sul tema della scheda.

- STEP 1: con strumenti di valutazione misti (brevissimi questionari, interviste, check list, focus group) da organizzare a distanza di 6 o 10 mesi dalle azioni svolte, per valutare un minimo di ricaduta effettiva dell'aver lavorato su quel contenuto, cercando di comprenderlo e di trasformarlo in stili di vita concreti e cambiamenti positivi, da svolgersi in questo caso con tutti gli attori coinvolti nel cammino pastorale: gruppo parrocchiale dei ragazzi, figure educative parrocchiali, famiglie dei ragazzi, figure coinvolte sul territorio.

STEP 0 (fase iniziale)

Fase Maria: Autovalutazione personale sull'interiorizzazione personale del contenuto e sulla messa in pratica del contenuto personale.

Fase Marta: Autovalutazione in Gruppo sull'azione concreta rivolta al territorio e sulla partecipazione e comprensione del contenuto da parte del gruppo rispetto all'esperienza di gruppo sul contenuto.

STEP 1 (a 6-10 mesi dalle azioni svolte)

v: Eterovalutazione da parte delle figure educative sul percorso del gruppo e da parte degli educatori (incluso il parroco) su quanto il gruppo ha ritenuto i contenuti e le buone pratiche appresi da parte dei famigliari sull'interiorizzazione individuale del contenuto da parte dei singoli ragazzi da parte del territorio (insegnanti, allenatori sportivi, commercianti, enti pubblici e privati…) sull'effetto e le conseguenze generate dall'azione rivolta al territorio, compiuta dal gruppo.

LA MISURAZIONE

Per lo STEP 0

La scala di valutazione che vi proponiamo per lo STEP 0 prevede che i ragazzi, singolarmente nell'autovalutazione relativa all'apprendimento del contenuto, il gruppo, in relazione all'autovalutazione sull'efficacia delle azioni svolte e sull'assimilazione del contenuto, e gli esterni, sull'efficacia delle azioni da parte dei singoli ragazzi e del gruppo osservino in modo, rispettivamente partecipato ed esterno, i progressi compiuti rispetto al proprio punto di partenza iniziale. Per visualizzare i propri progressi, utilizzeranno una bacheca disponibile nelle sale della loro attività nella quale attaccheranno con le puntine un cartellone, di 50x70cm, raffigurante la mappa di una piccola cittadina, disegnata appositamente dagli animatori nella quale dovranno comparire i seguenti luoghi: una casa di accoglienza aperta a tutti, una chiesa parrocchiale, una scuola, un cortile, un ospedale, un centro commerciale. Ciascun ragazzo disegnerà su un cartoncino il proprio "avatar" con il proprio nome e usando del patafix, scheda dopo scheda di questo percorso formativo, attaccheranno e staccheranno il proprio talloncino "avatar" collocandosi in uno dei luoghi sopra citati, a seconda di come si riconoscono e osservano secondo il contenuto della scheda trattato e tenendo conto dei seguenti criteri che caratterizzano i luoghi.

Casa accogliente: sento di aver compreso il tema di cui abbiamo parlato e sono pronto a sperimentarmi per concretizzarlo in azioni quotidiane.

Chiesa parrocchiale: sto cambiando il mio stile di vita rispetto al tema trattato e osservo che le mie azioni ne tengono conto.

Scuola: ho capito il contenuto che abbiamo trattato, ma ancora è una teoria che non so bene se e come mettere in pratica.

Cortile: mi devo confrontare con i miei amici sul tema per capirne di più.

Ospedale: ho bisogno di aiuto. Questo tema mi mette in crisi.

Centro commerciale: vorrei un diversivo. Non me la sento di cimentarmi su questi contenuti.

Gli educatori realizzeranno anche un talloncino "avatar" di gruppo e al termine di ogni scheda discuteranno con il gruppo dove posizionarlo rispetto ai vari luoghi della mappa, a seconda di come osservano i progressi del gruppo. Lo posizioneranno però solo nella Fase Lazzaro, ovvero quando metteranno insieme le autovalutazioni (delle fasi Maria e Marta) e le eterovalutazioni (della fase discepoli).

Per lo STEP 1

Per lo STEP 1 invece vi proponiamo, per ogni tema delle 4 schede, alcuni semplici e brevi strumenti valutativi la cui misurazione, per ottenere risultati concreti e utili, è esplicitata in ogni scheda. Si tratta di un questionario Google Moduli, un focus group, una check list e un'intervista da sottoporre a tutti i soggetti coinvolti ed esterni quali educatori, famigliari e figure del territorio che a 6-10 mesi di distanza dalle azioni individuali e di gruppo compiute dai ragazzi sul tema possano con loro vederne l'effettiva ricaduta e quanto il loro stile di comportamento è cambiato su questi argomenti.

COME USARE LA SCHEDA SULLA VALUTAZIONE

Dove: in parrocchia, spazio interno (ma anche esterno, a discrezione degli educatori).

Quando: quando vengono consegnate, tra ottobre 2022 e giugno 2023.

Per quanto tempo: la durata delle attività proposte varia dai 40-60 minuti per la fase Maria e Marta, 40 min per la fase discepoli, 20 minuti per la fase Lazzaro.

Come: organizzando in parrocchia un momento di incontro con i ragazzi per le fasi Marta e Maria, poi organizzando un secondo appuntamento prima dell'inizio dell'estate o in autunno per le fasi discepoli e Lazzaro.

Perchè: per rendere concreta la riflessione e lo stimolo al cambiamento sui temi proposti dal percorso pastorale annuale, l'accoglienza incondizionata verso tutti, un ascolto autentico, senso di responsabilità e servizio a misura di persona e dei contesti di vita attuali, senso di gratuità nell'ordinarietà della vita quotidiana.

SCHEMA DI VALUTAZIONE

Tema: servizio e responsabilità verso sé stessi e gli altri

Simbolo: Il salotto

Contesto brano di Vangelo di riferimento: Marta esprime la sua contentezza, nell'avere Gesù come ospite, dandosi da fare, nel preparare ambienti, il necessario e nel servirlo. Vedendo che le cose da fare sono parecchie e lei da sola non riesce a farle tutte, in più non ricevendo aiuto dalla sorella Maria, che visto Gesù si è gettata ai suoi piedi per ascoltarlo e non si è più preoccupata di altro, teme di fare brutta figura e di non arrecare un servizio adeguato a Gesù. Allora si lamenta, cercando di giustificare quello che non riesce a fare e facendo notare che anche a lei piacerebbe sedersi ad ascoltare e rilassarsi, ma poi chi le fa le cose se la sorella non la aiuta? Gesù la fa riflettere: servono veramente tutti i servizi che lei sta facendo? A chi? Gesù non giudica Maria più negligente perché non li fa. Quindi anche Marta può concedersi il lusso di smettere di affannarsi in presenza del Signore e godere invece di ciò che è davvero importante: la Sua compagnia.

Obiettivo formativo: discernere su cosa e come impegnarsi al fine di non esagerare negli affanni personali, prendendosi cura di sé, e al contempo assumere una corresponsabilità che permetta di condividere le fatiche del servizio, garantendolo con gioia.

Obiettivo specifico relativo alla valutazione: pianificare impegni di servizio concreti e misurati in tutti gli ambiti di vita, ai quali dedicarsi con serenità e costanza, facendo fruttare i propri talenti.

Attività sulla valutazione: gli educatori organizzano la sala parrocchiale come il "salotto di un bar", preparano spuntini e bevande che dispongono sui tavolini, fanno accomodare i ragazzi nei vari tavolini, poi consegnano individualmente una lista di compiti e mansioni da compilare, nell'ambito del servizio alla "casa comune", sui quali i ragazzi possono dare la loro disponibilità: a casa e in famiglia, in parrocchia, a scuola, con gli amici. Complilano individualmente, ma il fatto di farlo a un tavolino, in piccolo gruppo, come se si trovassero al bar prima delle lezioni per condividere i loro compiti e domande, arricchisce le loro riflessioni. Ogni contesto scelto tra quelli della "casa comune" prevede un elenco di una decina di servizi, individuati dagli educatori, che i ragazzi potrebbero fare, sui quali viene chiesto loro di valutarsi in una scala da 1 (per niente) a 5 (totalmente), su quanto ritengono di potersi davvero impegnare per svolgere quel compito. In pratica devono partire dai loro limiti, ovvero, "io più di mezz'ora di lavori di casa non li reggo", ma anche i loro talenti "questo è un compito che al momento posso svolgere solo io", e capire quanto concretamente possono dare del loro impegno.
Alcuni esempi: ambito casa: 1. mettere in ordine la camera; 2. sistemare giochi; 3. fare la raccolta differenziata; 4. apparecchiare e sparecchiare… - ambito parrocchia: 1. spazzare i locali parrocchiali; 2. fare la spesa per gli anziani; 3. distribuire e raccogliere foglietti Messa; 4. portare abiti, cibo, giocattoli alla Caritas… - ambito scuola: 1. alternarsi nel portare i libri pesanti con i compagni; 2. aiutare i compagni nei compiti; 3. passare a prendere ed accompagnare un compagno; 4. mettere a disposizione la propria cancelleria… - amici: 1. organizzare dei momenti insieme ai ragazzi disabili; 2. consolare un amico quando è triste; 3. organizzare una gita per un gruppo di amici; 4. offrire qualche giorno di vacanza per un amico nella propria abitazione per ferie.

1 Fase Maria

Dopo aver verificato quanto riesco ad impegnarmi in servizi che mi richiedono impegno e costanza, quanto mi ritengo corresponsabile e capace di servire?

Mi valuto pensando se posizionare il mio avatar in casa, parrocchia, scuola, cortile, ospedale o centro commerciale nella “mappa della valutazione”.

2 Fase Marta

Mi sono impegnato con i compagni in un’azione concreta di servizio verso il territorio. Quanto ritengo che il mio gruppo sia stato efficace nel servizio svolto?

Alla luce di quello che ho capito essere un servizio nel quale “amare il prossimo come me stesso”, rispondo e penso dove collocare l’avatar di gruppo: se a casa, in cortile, a scuola, in parrocchia, in ospedale o al centro commerciale; ne discuto con gli altri compagni e gli educatori, per valutarlo insieme.

3 Fase discepoli: Check List

Gli educatori sottopongono una check list a loro stessi, ai genitori e alle figure territoriali, in cui sono presenti i 4 ambiti sottoposti anche ai ragazzi individualmente (casa, parrocchia, scuola, amici) a cui si aggiunge l’“ambiente” con relativi 10 servizi per ciascuno, rispetto ai quali valutare la capacità, del gruppo e dei propri figli applicando una crocetta sul simbolo dei luoghi della valutazione (casa, parrocchia, scuola, cortile, ospedale, centro commerciale) apposti accanto ad ogni compito.

4 Fase Lazzaro

Osservo il mio percorso e posiziono il mio avatar (autovalutazione + eterovalutazione)

Condivido con un educatore e con la famiglia dove collocherei il mio avatar, a distanza di 6-10 mesi dall’attività della scheda, rispetto ai luoghi della mappa nella sala parrocchiale. Sento il loro parere e dopo decido dove collocarmi, tenendo presente le opinioni ascoltate.

Il gruppo osserva il suo percorso e posizioniamo avatar di gruppo (autovalutazione + eterovalutazione)

Il gruppo ricorda dove nella Fase Marta si sarebbe collocato e attribuisce un valore di 3 preferenze a tale autovalutazione di gruppo. Poi verifica, alla luce dei risultati della check list, come le figure esterne hanno valutato quanto il gruppo risulta capace di condividere le responsabilità e somma le preferenze emerse. Il luogo che avrà il numero maggiore di preferenze sarà quello presso quale collocare il proprio avatar di gruppo.